

## **Editoriale.**

### **Per rendere omaggio alle vittime delle stragi di Parigi attraverso scritti dei Cardinali Poma e Biffi**

*Augusto Balloni\**

Questo editoriale è dedicato alla memoria delle 129 vittime della strage di Parigi del 13 novembre 2015, ricordando brani di omelie, discorsi e dichiarazioni dei Cardinali Antonio Poma<sup>1</sup> e Giacomo Biffi<sup>2</sup>. Ritengo ora particolarmente importante una riflessione su questi eventi che hanno sconvolto la Francia, l'Europa e tutto il mondo. Infatti, in questi luttuosi avvenimenti si riscontrano odi razziali e religiosi, coinvolgimento di molte persone e soprattutto le numerose vittime in cui compaiono giovani e giovanissimi.

Per quanto riguarda l'odio razziale e religioso, ho ritrovato un significativo documento dell'allora Don Antonio Poma (9 ottobre 1939) in cui di fronte alle leggi razziali del regime fascista vi è una presa di posizione molto significativa.

---

\* Neuropsichiatra, medico legale, psicologo, già professore ordinario di Criminologia all'Università di Bologna. Presidente della Società Italiana di Vittimologia (S.I.V. - [www.vittimologia.it](http://www.vittimologia.it)) e Presidente dell'Università Popolare "Enrico Ferri" ([www.upef.eu](http://www.upef.eu)).

<sup>1</sup> Arcivescovo di Bologna dal febbraio 1968 fino all'11 febbraio 1983. Per quanto riguarda la sua biografia, si segnala: Righi C. (a cura di), *Voi siete il campo di Dio. Antonio Poma, sacerdote a Pavia, Vescovo a Mantova, Card. Arcivescovo a Bologna, Presidente della C.E.I.*, Tipografia Negri, Bologna, 2005.

<sup>2</sup> Arcivescovo di Bologna dal 1 giugno 1984 al 16 dicembre 2003. E' stato Canonico Teologico del Capitolo Metropolitano di Milano, vescovo ausiliare del Cardinal Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano; ha fatto parte della Commissione episcopale della C.E.I. per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura. E' stato autore di numerose pubblicazioni a carattere teologico e catechetico. Per una completa biografia vedasi: <http://chiesadibologna.it/biografia-giacomo-biffi-cardinale-arcivescovo-metropolita-emerito.html>

“Con la sua abituale capacità di analisi, Don Poma esamina tre aspetti dell'antisemitismo: ‘Si tratta di un movimento politico e quindi contingente, passeggero, legato ad interessi realistici. Si tratta anche di un movimento scientifico oppure pseudoscientifico, che riguarda gli studiosi di antropologia. Si tratta infine di una corrente che entra in modo subdolo o anche ufficiale nel campo religioso, toccando i principi del cristianesimo positivo, come anche della religione naturale’. Per ciascuno di questi tre aspetti il giudizio di Don Poma è severissimo: in ordine alla politica, fa una dura rassegna dei provvedimenti razziali del governo fascista; in ordine alla scienza, dopo una accurata sintesi delle varie teorie, Don Poma dichiara ‘perfettamente gratuite ed antiscientifiche’ le affermazioni divulgate dagli ideologi fascisti; in ordine alla religione, egli afferma: ‘Con simili idee noi diciamo che non si ha più il diritto di parlare di religione... la constatazione di simili aberrazioni, il pensare che tanta gioventù viene educata ad idee che dal punto di vista umano sono puramente dissolvitrici, ci rende profondamente tristi, specialmente di fronte al prossimo avvenire. Pur tenendo presente che le idee razziste del nazismo sono essenzialmente impopolari, non si può non temere che la parte negativa, che è preponderante, possa risultare deleteria. [...]’”<sup>3</sup>.

Ritengo che queste riflessioni si possano collegare strettamente allo scenario attuale in cui la barbarie collegata a fanatismi religiosi simili a quelli delle leggi razziali, più sopra citate, deve far riflettere soprattutto i giovani sulle scelte

---

<sup>3</sup> Righi C. (a cura di), *op. cit.*, p. 14.

culturali, da collegare strettamente alla convivenza civile e al desiderio di pace.

Ho avuto occasione e opportunità di frequentare il Cardinal Poma che mostrava costante interesse per l'evoluzione degli studi criminologici e particolarmente per la formazione culturale e professionale degli operatori sociali. In una tal prospettiva, l'interesse per le diverse forme preoccupanti di criminalità faceva sì che il Cardinal Poma esortasse sempre alla speranza senza abbandonarsi a una rassegnata disperazione, auspicando che non vi fosse degradazione dell'uomo causata da fanatismo e da ignoranza.

A questo proposito, desidero ancora ricordare l'appello che il Cardinal Poma lanciò ai giovani di Azione Cattolica, indicandoli come costruttori della comunità cristiana nel 1977, in cui propose loro “sette parole”: la prima che non è tanto una parola quanto un lineamento si rivolge a “giovani credenti”, per cui il cardinale ricordò un'espressione di Gandhi: “la preghiera mi ha salvato la vita. Senza di essa sarei pazzo da molto tempo [...] in realtà ho trovato gente che invidia la mia pace, questa pace viene dalla preghiera. Non sono un uomo di cultura, ma presumo umilmente di essere un uomo di preghiera”.

In questa prospettiva, essere credenti è possedere una nuova vita risvegliata, una ricostruzione del pensiero e vedere il mondo con gli occhi appunto del credente.

La seconda parola o lineamento è “giovani concordi”, in cui si richiama la passione per l'unità del mondo e, citando ancora Gandhi, si precisa: “la regola d'oro è essere amici del mondo, e considerare una, tutta la famiglia umana. Non vorrei vivere in questo mondo, se non dovesse diventare un mondo unito”.

Terzo lineamento “giovani liberi”, in cui si esortano i giovani ad essere liberi rispetto alle idolatrie dalle molte facce e a sottrarsi a moda, conformismo e plauso che formano i criteri di verità, reagendo con scrupolosa ricerca di autenticità e obiettività.

Un' ulteriore parola “giovani coraggiosi”: in tale prospettiva i giovani vengono esortati a non cedere alla sfiducia, all'impotenza e alla dimissione, condannando vigliaccheria, tiepidezza e quella glaciale prudenza che “nasconde i talenti sottoterra”.

Il quinto lineamento è “giovani geniali”, espressione che rappresenta un appello affinché i giovani non siano indifferenti, ma si diano da fare per costruire domani un mondo nuovo fatto con le loro mani.

Nel penultimo lineamento definito “giovani perseveranti” il Cardinal Poma così si esprimeva: “penso che lo sappiate: coloro che guardano la vostra generazione sono stupiti della prontezza delle vostre risposte e della vostra reattività; sono perplessi invece per la non perseveranza negli impegni, che tanto prontamente abbracciate”.

Infine nel settimo lineamento, “giovani chiamati”, che è di carattere strettamente ecclesiale, si fa riferimento alle chiamate vocazionali, ma anche alla fratellanza e alla comunanza, soprattutto con il seguente riferimento: “A Bombay, all'ingresso di una chiesa hanno scritto ‘Qui si entra per amare Dio; di qui si esce per amare il prossimo’”<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Queste brevi citazioni sono tratte dall'Intervento del Cardinal Poma all'XIX Congresso Eucaristico Nazionale, Pescara, 12 settembre 1977, in tema di “Giovani di Azione Cattolica, costruttori della Comunità Cristiana”, in *Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia - Discorsi del Cardinale Antonio Poma dal 1969 al 1979*, editrice a.v.e., Roma, 1981, pp. 403-417.

Queste esortazioni ai giovani appaiono significative anche per l'attualità, soprattutto allorché alcuni strati della popolazione giovanile possono scorgere nel terrorismo il modo unico e, per così dire, inevitabile per produrre cambiamenti sociali: una maggiore sensibilità ed un' adeguata formazione può anche ora fungere da antidoto nei confronti di soluzioni tragiche e particolarmente efferate che tanti lutti hanno prodotto in diversi paesi.

Le esortazioni del Cardinal Poma sono di significativa attualità soprattutto allorché ci si trova di fronte ad un complesso e diversificato terrorismo di natura fanatico-religiosa che potrebbe disporre di un elevato potenziale distruttivo.

In effetti il Cardinal Poma in occasione della gravissima strage alla stazione centrale di Bologna del 2 agosto 1980, dichiarava: “come vescovo, mi sono trovato altre volte, purtroppo, in situazioni simili, ma questa tragedia presenta dimensioni e aspetti sconvolgenti mai prima d'ora raggiunti. E' un tragico avvenimento che mette in evidenza il disprezzo per la persona umana e anche per la famiglia: vi sono dei gruppi familiari colpiti in vari loro componenti, o che vengono improvvisamente a mancare di sostegno; sono ragazzi e giovani che porteranno sempre le conseguenze dell'orrendo crimine.

La città di Bologna ha dato prova di prontezza, di sensibilità, di fermezza e di collaborazione veramente eccezionali, fin dal primo momento seguito all'esplosione. [...] Ci si chiede, dinnanzi all'ipotesi peggiore, come la mente di alcuni uomini, sconvolti nelle loro idee e chiusi nel loro cuore, possa dar luogo a simili stragi. Ci si chiede anche se è possibile la ripresa per l'avvenire della nostra convivenza. Per un cristiano, la risposta è

positiva. A condizione che si coltivino i segni della speranza. [...]”<sup>5</sup>.

Queste valutazioni, moniti ed esortazioni potrebbero essere riprese anche oggi per dare speranza e fiducia dopo la sanguinosa strage di Parigi del 13 novembre 2015.

Il Cardinal Giacomo Biffi, che invitai al Convegno in tema di “Vittime, crimini, diritti civili e solidarietà” che si svolse nell'ambito del C.I.R.Vi. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia) dell'Università di Bologna nel dicembre 1993, portò il suo saluto con diverse, penetranti ed interessanti argomentazioni, che qui di seguito vengono esposte: “Mi rallegra molto il pensiero che proprio a Bologna si avvii una riflessione sulle vittime, in particolare sulle vittime della varia criminalità, tanto più che non sembra che l'argomento goda di molta attenzione nella cultura contemporanea.

Poco meno di cento anni fa il più grande filosofo russo, Vladimir Sergeevic Solovëv, affrontando con grande libertà di spirito la questione penale, poneva a fondamento e ispirazione dei suoi convincimenti il rispetto per la dignità della persona umana, che, diceva, va sempre salvaguardata allo stesso titolo nel prevaricatore e in chi ha subito o può subire la prevaricazione. ‘Noi proviamo una pietà diretta per l'essere sottoposto alla sofferenza fisica o mentale; la sofferenza mentale, di cui egli è più o meno cosciente, consiste nel fatto che la dignità umana è stata violata nella sua persona; tale violazione esteriore della dignità umana nella persona dell'offeso è legata inevitabilmente a un avvilito di questa stessa dignità nell'offensore: in tutti e due i casi essa esige di

---

<sup>5</sup> Righi C. (a cura di), *op. cit.*, p. 78.

essere ristabilita...La duplice violazione di questa dignità che avviene nell'offesa criminale - passiva nell'offeso, attiva nell'offensore - provoca in noi una reazione morale che è essenzialmente la stessa nei due casi, anche se la sua espressione psicologica è diversa e perfino opposta. Certo, quando l'offesa causa direttamente o indirettamente delle sofferenze fisiche alla vittima, quest'ultima suscita un sentimento di pietà più forte e più immediato; ma, parlando in generale, l'offensore dovrebbe suscitare una pietà ancora più grande, dal momento che egli perde interiormente la sua dignità morale. Comunque, il principio morale esige che riconosciamo il diritto di tutti e due al nostro aiuto per ristabilire la giustizia che è stata violata sia nell'uno che nell'altro (V.S. Solovëv, *La giustificazione del bene*, cap. IV)'.  
Va notato che a quell'epoca la necessità più urgente era senza dubbio quella di riscattare il sistema penale da un concetto puramente vendicativo o intimidatorio della pena, e di contenere l'intervento coercitivo dell'autorità entro una duplice finalità: impedire il ripetersi del delitto e ottenere possibilmente il ravvedimento del reo.

Dalla fine del secolo scorso molte cose sono cambiate e, per quel che riguarda il colpevole, sono cambiate nel senso che auspicava Solovëv. Ritengo che oggi egli sarebbe piuttosto indotto a scrivere qualche pagina in più per sottolineare l'urgenza che il sentimento di equità, la naturale compassione, la solidarietà sociale si esercitino primariamente a favore del danneggiato.

Ho l'impressione che su questo punto non ci siano stati molti progressi nella legislazione e nella prassi, e che la coscienza comune non abbia ancora trovato modo di esprimersi

adeguatamente secondo le esigenze di una superiore civiltà.

Le garanzie a difesa dei diritti di chi è presumibilmente colpevole, o anche di chi è stato riconosciuto come tale, sono cosa giusta e sacra (e a questo riguardo non possiamo guardare senza preoccupazione al costume invalso che consente a una semplice denuncia o a una semplice chiamata di correo di provocare di fatto una condanna morale e sociale prima ancora che siano discusse le prove). Ma, non è meno giusta e meno sacra la difesa dei diritti di chi è certamente innocente ed è stato ingiustamente colpito.

Sotto questo profilo la questione del risarcimento alle vittime, per quanto sia umanamente possibile, non può più essere trascurata in una società civile degna di questo nome, anche se non ci si può nascondere che non è traguardo facile da conseguire e non è privo di delicate implicazioni.

Basti pensare al possibile insorgere del 'vittimismo' come forma particolarmente deplorabile di parassitismo. Ma, la previsione delle difficoltà non è motivo sufficiente per eludere un tema così fortemente conclamato dal comune senso della giustizia e da un doveroso solidarismo.

Come si vede, ho cercato di chiarire, come sono stato capace, qualcuna delle ragioni del mio compiacimento per l'iniziativa e del mio auspicio sincero per la buona riuscita di questo convegno<sup>6</sup>.

In seguito ho avuto diverse occasioni di incontro con il Cardinal Biffi e di affrontare spesso il tema

---

<sup>6</sup> Biffi G., "Saluto", in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp.17-18.

delle vittime e della vittimologia, tanto che in un'occasione mi disse che l'unica cosa che poteva fare per sostenere il mio impegno per le vittime sarebbe stato quello di portarlo all'attenzione dei fedeli durante l'omelia nella messa per la solennità di S. Petronio. Infatti, il 4 ottobre 2001, durante appunto l'omelia, parlò diffusamente del sistema penale e delle vittime.

A questo proposito precisò: “Tutta la società occidentale, del resto, ha derivato appunto dal messaggio di Cristo i suoi valori più alti e i principi che più la caratterizzano e le fanno onore. Ebbene, questo benefico influsso è chiamato non solo a rimanere vivo e determinante, ma anche a estendersi e approfondirsi al servizio di un progresso etico e spirituale, e non puramente esteriore.

Per esempio, si deve senza dubbio all'ispirazione evangelica - che vede in ogni uomo un fratello e riconosce, anche in chi prevarica e pecca, l'indole di creatura e di viva immagine di Dio - se il nostro sistema penale è stato riscattato da una concezione puramente punitiva ed intimidatoria della pena e della detenzione. Si deve almeno remotamente all'ispirazione evangelica, se la consapevolezza che c'è anche nel reo una dignità inalienabile da rispettare, ha motivato un giusto garantismo a tutte le procedure giudiziarie.

Adesso però è giunto il momento che si inizi a pensare seriamente anche alle vittime della criminalità, piccola o grande che sia. Bisogna ammettere che oggi le vittime non trovano molta attenzione né molto aiuto nella legislazione, nella prassi burocratica, nella stessa coscienza sociale. Perciò è urgente, in un'ottica davvero cristiana, che il sentimento di equità, la comprensione fattiva e concreta, soprattutto una pubblica solidarietà che non sia effimera e puramente

verbale, si esercitino anche e primariamente a favore dei nostri fratelli dolorosamente colpiti o danneggiati dalla delinquenza.

Analogamente, le garanzie a difesa dei diritti di chi è presumibilmente colpevole (o anche, con diversa forma e misura, di chi è stato riconosciuto colpevole) non dovrebbero mai compromettere di fatto (o comunque non dovrebbero mai rendere gravemente astratta e inefficace) la tutela della vita, della serenità, dei beni legittimi, di chi certamente è innocente”<sup>7</sup>.

E' un elevato richiamo alle questioni collegate alla cultura, alla legalità, alla sicurezza e alla solidarietà ora particolarmente importante nel momento in cui le immagini di una moltitudine di vittime sparse in tutto il mondo irrompono nella storia.

Il Cardinal Biffi ritornò ancora sui temi della violenza e della vittima anche durante l'omelia nella messa esequiale del Prof. Marco Biagi (venerdì 22 ottobre 2002), allorché lanciò un monito ed un appello denso di significati purtroppo ancora attuali, parlando dell'uccisione di questo illustre professore.

“Una ferocia davvero ottusa e incomprensibile. Chissà? Si immaginavano forse di essere gli impavidi eroi di una lotta contro i potentati e le tirannie, mentre colpivano alle spalle un uomo solo e indifeso che in bicicletta ritornava alla sua famiglia dopo una giornata di lavoro?

Ideologicamente ritardati, si lusingavano verosimilmente di compiere un'azione profetica al servizio di un'epoca illusoria di maggior giustizia, e non hanno fatto che ripetere una

---

<sup>7</sup> Omelia del Cardinale Giacomo Biffi nella solennità di S. Petronio (4 ottobre 2001), <http://chiesadibologna.it/omelia-discorso-giacomo-biffi-cardinale-arcivescovo-metropolitana-emerito-2001-et-04ott01.html>

volta di più - in questa vicenda tutta insanguinata, che è la storia del mondo - il vecchio gesto nefando di Caino.

Essi però, nonostante tutto, restano nostri fratelli, e noi oggi preghiamo anche per loro. Preghiamo e auspichiamo - ed è un auspicio di misericordia e di amore - che Dio non dia più pace alle loro coscienze sviaste e le tormenti con i rimorsi più insopportabili, fino a che essi ritrovino la via del pentimento e della salvezza.

Mai come in questa circostanza ci rendiamo conto di quanto sia facile, per chi rifiuta di vedere nell'uomo - in ogni uomo, anche in chi ha pensieri e propositi diversi dai propri - l'immagine viva di Cristo, congiungere viltà e fanatismo e arrivare a colpire a morte con impietosa ed allucinata premeditazione un fratello incolpevole, pur di inseguire i suoi sogni irragionevoli e sciagurati”<sup>8</sup>.

E' evidente come sussistano ancora la ferocia ottusa ed incomprensibile, il mettersi a servizio di un illusorio cambiamento e la viltà con cui si colpiscono giovani vite inermi incolpevoli che trascorrevano, come è accaduto a Parigi e come si verifica per una moltitudine di persone, una parte della loro giornata dopo il lavoro, lo studio ed altri impegni quotidiani partecipando ad uno spettacolo o dedicandosi al riposo.

Queste parole ed espressioni dei porporati ricordati mi sono sembrate significative per rendere omaggio alle vittime dell'attentato di Parigi del 13 novembre 2015, una strage che ha fatto nascere una nuova solidarietà: la risposta immediata delle autorità statuali a livello

planetario, la risposta appassionata dei media e la corale partecipazione nelle pubbliche piazze dei cittadini di diverse religioni, che sdegnati si oppongono all'odio, alla crudeltà e all'egemonia del terrore.

Perciò, da parte della Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza e della Società Italiana di Vittimologia ad essa collegata, ritengo infine che ci si debba prodigare per dare spazio ad iniziative, soprattutto quelle che trovano nel concetto di “cittadinanza responsabile” il filo conduttore per collegare studi, convegni e ricerche. Infatti, è proprio dall'incontro di queste due nozioni, “cittadinanza” e “responsabilità”, che possono scaturire riflessioni sulle politiche contemporanee che dovrebbero ispirare - e dentro le quali potrebbero trovare una significativa collocazione - le pratiche sociali e giudiziarie, rispetto alle quali le tematiche criminologiche e vittimologiche costituiscono un aspetto irrinunciabile.

---

<sup>8</sup> Omelia Esequiale del cardinale Giacomo Biffi in occasione della liturgia funebre del Prof. Marco Biagi (22 marzo 2002), <http://chiesadibologna.it/omelia-discorso-giacomo-biffi-cardinale-arcivescovo-metropolitana-emerito-2002-et-22mar02funeralimarcobiagi.html>